

TERESA AGOVINO

La siepe di Tonio. Cronaca di una morte annunciata (e di un matrimonio che s'ha da fare).

In

Contemplare/abitare: la natura nella letteratura italiana

Atti del XXVI Congresso dell'ADI (Associazione degli Italianisti)

Napoli, 14-16 settembre 2023

A cura di Elena Bilancia, Margherita De Blasi, Serena Malatesta, Matteo Portico, Eleonora Rimolo

Roma, Adi editore 2025

Isbn: 9788894743425

Come citare:

<https://www.italianisti.it/pubblicazioni/atti-di-congresso/contemplare-abitare>
[data consultazione: gg/mm/aaaa]

TERESA AGOVINO

La siepe di Tonio. Cronaca di una morte annunciata (e di un matrimonio che s'ha da fare).

Questo intervento vuole indagare sul significato legato alla siepe di gelsomini cui, nei Promessi sposi, è poggiato lo sventurato Tonio prima di morire di peste. Il motivo per cui proprio quel fiore venga indicato alle spalle di Tonio non è chiarito dall'autore, ma potrebbe essere legato al significato che esso riveste nella simbologia botanica, ovvero di purezza e buona fortuna nel matrimonio. In tal senso, dunque, il gelsomino fungerebbe da riscatto per le malefatte di Renzo nel corso della Notte degli Imbrogli e da buon auspicio nella sua ricerca di Lucia al lazzeretto, giunta ormai quasi al termine: l'ultimo passaggio, insomma, prima del definitivo perdono di don Rodrigo, che vede il giovane liberarsi finalmente dalle passioni negative, prima su tutte dell'ira che lo aveva condotto sino alla menzogna proprio nel capitolo VIII e che qui va a lasciare il posto alla compassione.

Quando si guarda ai riferimenti botanici nei *Promessi sposi*, è indubbio come la celebre vigna di Renzo, brano in cui: «la precisione scientifica della nomenclatura botanica si accompagna a un altissimo tasso di figuralità retorica e precisamente a un insistito della funzione poetica della lingua»¹ diventi il punto centrale dell'indagine critica. Per contro, la siepe di Tonio – forte della predominanza dei personaggi sull'elemento naturale – resta una scena costantemente legata al breve incontro tra quest'ultimo e Renzo e alla ricerca di un senso nelle parole che il giovane, ormai fuori di senno, continua a ripetere come una tetra litania: «a chi la tocca, la tocca».² Matteo Sarni, a tal proposito, contesta la posizione di critici come Momigliano, Baldi e Raimondi³ che vedono quelle frasi dettate da mero istupidimento, attribuendole invece all'inesistenza di una Provvidenza di tipo retributivo che svela appunto: «la fallacia della teodicea retributiva propugnata dagli amici di Giobbe».⁴

Tonio, a differenza di Manzoni [...], ha ceduto alla tentazione del non senso: l'impossibilità di comprendere integralmente il significato del dolore lo ha sprofondato nell'abisso del nichilismo, spingendolo a intendere l'universo quale caotico dispiegarsi dell'informe [...] il suo sguardo è ormai preda delle spire di una natura che si alimenta autodivorandosi senza alcuno scopo.⁵

La siepe, dunque, in quanto elemento d'indagine a sé stante resta costantemente in secondo piano rispetto alle parole di Tonio ma, andando a rileggere le prime righe di quel triste incontro, si noterà che il moribondo è «seduto in terra, con le spalle appoggiate a una siepe di gelsomini, in un'attitudine d'insensato».⁶ Cercando di comprendere il ruolo che i gelsomini rivestono nella scena è bene dare, innanzitutto, per assodato l'ovvio, cioè che nessun riferimento manzoniano è mai dettato da mera casualità, né da semplice gusto per la bella pagina letteraria; come già argomentato da Romano Luperini, in merito proprio alla vigna di Renzo:

¹ R. LUPERINI, *Il silenzio dell'allegoria: la vigna di Renzo*, in «Belfagor», LIV, 1, 31 gennaio 1999, 12.

² A. MANZONI, *I promessi sposi*, a cura di F. de Cristofaro et alii, Milano, BUR, 971.

³ «La maggior parte dei critici soffermatasi a vagliare questo passo interpreta le parole di Tonio come l'insulsa nenia di un folle: "Tonio non è più che la preda abbandonata della peste" [Momigliano], "un povero deficiente, alle soglie di un'animalità tranquilla e disperata, fermo come un manichino 'a bocca aperta'." [Raimondi], "è divenuto in tutto e per tutto simile allo scemo Gervaso e ripete ossessivamente delle parole senza senso" [Baldi]. In realtà, l'icastica tautologia che scandisce l'eloquio di Tonio è depositaria di una convinzione cardine del credo manzoniano [...]: l'inesistenza della Provvidenza retributiva (ossia di quella forza numinosa che interverrebbe ripetutamente sulla scena mondana a premiare i giusti e punire i reprobii)» M. SARNI, *Il segno e la cornice. I Promessi sposi alla luce dei romanzi di Walter Scott*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2013, 91.

⁴ Ivi, 95-96.

⁵ Ivi, 96-97.

⁶ MANZONI, *I promessi sposi...*, 971.

[...] Manzoni [...] - come ognuno sa - aborre il divertimento, il gioco erudito, la letteratura fine a sé stessa. Che, nel cuore peste, uno scrittore morale come Manzoni si abbandoni al gusto del divertimento erudito o della bella pagina letteraria non sembra in effetti molto plausibile.⁷

Come per la vigna, dunque, «è lecito ipotizzare che il narratore parli della [siepe] per dirci altro».⁸ Confermando poi che la frase, privata del complemento, non varierebbe in alcun modo («seduto in terra, con le spalle appoggiate a una siepe [...], in un'attitudine d'insensato»)⁹ bisognerà allora chiedersi perché quella siepe debba esser composta proprio da fiori di gelsomino e non da un diverso tipo di pianta. Si aggiunga, inoltre, che “gelsomini” è un *hapax* nel romanzo: compare, cioè, un'unica volta, solo nella sua forma plurale, proprio in riferimento alla siepe di Tonio (compariva già, in un diverso contesto nella *Prima minuta*, ma di questo ha argomentato a suo tempo Valter Boggione).¹⁰ È indubbio, dunque, che Manzoni tenesse in qualche modo a quello specifico fiore proprio in relazione alla scena legata al triste incontro di Renzo con Tonio. Partendo dal presupposto che né i dizionari biblici consultati né altri riferimenti specifici di argomento teologico-religioso contengono precisi rimandi al fiore di gelsomino, è da escludere che la simbologia da esso portata rientri in uno di questi ambiti. È vero che il fiore è spesso collegato, nell'iconografia sacra popolare e rinascimentale, alla presenza mariana e cristologica:

In Europa è associato alla Vergine Maria, perché cresce a maggio, mese a lei dedicato. Si trova quindi frequentemente in molte scene cristiane del Rinascimento, tessuto in ghirlande o raccolto in mazzi di fiori nelle mani di Cristo o di sua Madre.¹¹

Si può però escludere, credo, un riferimento mariano o cristologico in questa scena che, come già ha ben dimostrato Matteo Sarni è legata a un concetto veterotestamentario; per di più, anche a livello strettamente letterario è il giglio, non il gelsomino, che di norma rinvia a tali figure proprio in virtù del senso di purezza che evoca. L'esempio più noto è quello dantesco, modellato sul più antico Virgilio: «*Manibus, oh, date lilia plenis!*»¹² ma anche nella più celebre lauda di Iacopone da Todi, *Donna de paradiso*, non manca nelle parole di Maria il riferimento a Cristo in qualità di «figlio, amoroso giglio!».¹³

Se proprio si vuol cercare un riferimento letterario in relazione alla pianta di gelsomino, è necessario guardare a Boccaccio. Anche in questo caso, però, siamo ben lontani dall'immagine manzoniana della siepe di Tonio, poiché il *Decameron* parla di «acqua di fiori di gelsomino» e l'*Ameto* (*Commedia delle Ninfe fiorentine*) accenna appena a «spessissimi gelsomini e pugnenti rosai».¹⁴ Considerando, infine, che l'utilizzo di questa pianta è volto principalmente a scopo ornamentale, stante anche la ben nota passione botanica dell'autore dei *Promessi sposi*, si noterà che esiste ancora un ultimo campo di indagine da vagliare ovvero quello relativo al linguaggio dei fiori, guardando al quale si scopre, difatti, che:

⁷ LUPERINI, *Il silenzio dell'allegoria...*, 12.

⁸ Ivi, 13.

⁹ *Ibidem*.

¹⁰ Un gelsomino altrettanto indefinito compariva, infatti, anche nella *Prima minuta*; di questo fiore il critico si chiede: «sarebbe interessante determinare se il gelsomino sia la pianta che noi oggi istintivamente siamo portati a immaginare, cioè il profumatissimo e assai fiorifero falso gelsomino, *Trachelospermum jasminoides*, oppure – come mi sembra più probabile – il gelsomino vero e proprio, *Jasminum nudiflorum*, i cui fiori gialli spuntano sui rami nudi in pieno inverno» V. BOGGIONE, *Natura e cultura nei «Promessi sposi»*, in «Rivista di Studi manzoniani», II, 2018, 18.

¹¹ *Breve storia del gelsomino*, in «Histoire de parfums», 11 ottobre 2021, <https://it.histoiresdeparfums.com/it/blogs/hdp-blog/a-brief-history-of-jasmine> (ultimo accesso: 31/08/2023).

¹² D. ALIGHIERI, *Commedia*, a cura di E. Pasquini, A Quaglio, Purgatorio, xxx, 21, Milano, Garzanti, 2005.

¹³ I. DA TODI, *Donna de Paradiso*, 40, 2, a cura di G. Langella, P. Frare, P. Gresti, U. Motta, Milano, Pearson.

¹⁴ I riferimenti a *Decameron* c. 1370, VIII, 10, 575.36 e *Ameto* 1341, cap. 25-26, 746.19 sono riportati in «TLIO», <http://tlio.ovi.cnr.it/TLIO/> (ultimo accesso: 01/09/2023).

Il significato di questo fiore è sempre positivo e dipende anche dal colore dei suoi petali. Infatti, gelsomino bianco rappresenta amore e candore d'animo, oltre a una buona fortuna nel matrimonio, non a caso è spesso inserito nei bouquet da sposa.¹⁵

Non conosciamo il colore dei gelsomini della siepe manzoniana ma è facile ipotizzarli bianchi, poiché è questo il colore più diffuso, specie in Italia. Il gelsomino, per la simbologia botanica, rappresenta dunque la purezza ma anche – e qui è il nodo centrale di tutta l'analisi – la buona fortuna nel matrimonio: è, difatti, come si è visto il fiore più utilizzato nei *bouquet* nuziali dalle spose. Ciò a causa di una leggenda incentrata sulle origini del fiore in Italia, che così narra:

Il primo a coltivarlo in Italia fu Cosimo I de' Medici, che però ne proibì la diffusione fuori dai giardini granducali. Secondo una leggenda, un giovane giardiniere rubò una pianta e la regalò alla sua fidanzata, che la mise in terra e la accudì con tanto amore. La pianta crebbe e fece tanti fiori meravigliosi. I due fidanzati si sposarono e vissero felicemente.¹⁶

Se, allora, il senso legato alla purezza può facilmente rinviare al personaggio di Tonio, che muore da innocente, colpito da un morbo devastante, sconfessando *in toto* una teodicea di tipo retributivo, quello del matrimonio felice potrebbe, a questo punto, essere riferito non al moribondo ma a Renzo; l'unico dei due, tra l'altro, a poter effettivamente vedere il fiore che Tonio, ormai per giunta inebetito, ha alle spalle. Il fatto che la presenza del fiore nella scena sia tutta di tipo visivo e non coinvolga altri sensi, deriverebbe, inoltre, dalla mancata descrizione di uno specifico profumo: il gelsomino, infatti, ha un odore molto forte e caratteristico che Manzoni certamente ben conosceva, eppure egli non ne fa cenno nelle righe dedicate a Tonio, segno che Renzo non percepisce quel profumo ma dovrebbe, invece, aguzzare la vista (e l'intelletto) per comprendere la consistenza di quel simbolo a lui – e solo a lui, che gli sta di fronte – molto evidente ma di difficile comprensione.

La presenza del gelsomino allora, vista (e non capita) da Renzo diventa un messaggio al lettore – a quel lettore, certo, parte di «una cerchia ristretta di amici intellettuali, il profilo dei quali s'intravede talora negli appelli al narratario. A essi, e comunque a un lettore-modello non lontano da essi»¹⁷ è rivolto il sottotesto del romanzo – che si può intendere, certo, in qualità di un'anticipazione del «lieto fine» della storia (Renzo ritroverà Lucia e i due potranno convolare a nozze) ma anche e, soprattutto, come un momento di riscatto dall'inganno. Tonio, infatti, che era presente in qualità di testimone del matrimonio fraudolento durante la celebre *Notte degli Imbrogli* del capitolo VIII, va a morire poggiato a una siepe – cui egli, tra l'altro, morendo sarà di nutrimento in qualità di concime; scena che fortunatamente Manzoni ci risparmia ma che è inevitabile data la situazione del giovane – composta da gelsomini, fiori che simboleggiando purezza e felicità coniugale riscattano *de facto* la truffa perpetrata ai danni di don Abbondio che, per un'unica volta, era sembrato, in confronto a Renzo, l'oppresso:

In mezzo a questo serra serra, non possiamo lasciare di fermarci un momento a fare una riflessione. Renzo, che strepitava di notte in casa altrui, che vi s'era introdotto di soppiatto, e teneva il padrone stesso assediato in una stanza, ha tutta l'apparenza d'un oppressore; eppure, alla fin de' fatti, era l'oppresso. Don Abbondio, sorpreso, messo in fuga, spaventato, mentre attendeva tranquillamente a' fatti suoi, parebbe la vittima: eppure, in realtà, era lui che faceva un sopruso.¹⁸

¹⁵ S. DEL DOT, *Significato del gelsomino: il leggendario fiore dall'intenso profumo che esprime positività*, in «Ohga.it», 15 maggio 2020, <https://www.ohga.it/significato-del-gelsomino-il-leggendario-fiore-dallintenso-profumo-che-esprime-positivita/> (ultimo accesso: 31/08/2023).

¹⁶ D. TRUNFIO, *Gelsomino: conosci il significato e le leggende più belle del fiore bianco dall'odore inebriante?*, in «Greenme.it», 4 giugno 2022, <https://www.greenme.it/casa-e-giardino/coltivare/gelsomino-storie-leggende-significato/> (ultimo accesso: 31/08/2023).

¹⁷ LUPERINI, *Il silenzio dell'allegoria...*, 22.

¹⁸ A. MANZONI, *I promessi sposi*, 283-284.

Renzo, al punto del romanzo in cui incrocia lo sventurato Tonio (capitolo XXXIII), sta per riscattarsi definitivamente nel perdono di don Rodrigo che, al capitolo XXXV, incontrerà al lazzaretto e scuserà di cuore (ben prima di poter scoprire che egli è in fin di vita e non più in grado di nuocergli). Con quel perdono, Renzo finalmente comprenderà che l'ira, come tutte le passioni violente, genera unicamente reazioni a catena che dal male conducono al male e, infatti, dirà: «capisco che ho parlato da bestia, e non da cristiano: e ora, con la grazia del Signore, sì, gli perdono proprio di cuore».¹⁹

Questo incontro liberatorio con don Rodrigo morente, mediato dal padre Cristoforo, dunque, non può avvenire se prima Renzo non completa il suo *Buildungsroman* fino in fondo e un autore preciso come Manzoni mai avrebbe potuto lasciare aperta in alcun modo la via dell'inganno e della menzogna che si era aperta nel corso della *Notte degli Imbrogli* poiché, ed è ben noto, egli «nutre un atteggiamento profondo di diffidenza nei confronti dell'insorgere degli istinti, visti da lui costantemente come manifestazioni sadico-aggressive».²⁰

È vero che in quella specifica scena il matrimonio capzioso falliva – e a causa di Lucia, certo, non di Renzo – ma è anche vero che il giovane ha poi avviato le sue immediate e caotiche peregrinazioni senza poter più riflettere sull'accaduto e sugli errori da lui commessi in quel frangente (tutti alle spalle proprio del padre Cristoforo, per giunta). Il gelsomino, allora, unito alla fine del personaggio di Tonio, andrebbe a sanare quella pagina ancora aperta, quell'errore di Renzo che, preda delle passioni, ha due anni addietro cercato di affrettare le nozze e che, solo ora, dopo un moto di sincera compassione provato per Tonio morente (cui seguirà, appena al capitolo successivo, un eguale slancio empatico nei confronti della madre di Cecilia: «emblema della forza di resistenza che proviene dalla morale cattolica e dalla ragione umana»)²¹ può dirigersi verso il perdono definitivo, la ricerca della pace e, finalmente, verso le agognate nozze, questa volta regolarmente celebrate, che vanno a coronare il “lieto fine”, almeno per i due umili personaggi.

¹⁹ Ivi, 1034.

²⁰ LUPERINI, *Il silenzio dell'allegoria...*, 14.

²¹ Ivi, 19.